

IN MEMORIA
DI
LUIGI TOMMASO BELGRANO

*Non qui, in capo ad una commemorazione funebre, e proprio nel primo fascicolo del nostro Giornale, avremmo mai pensato di dover segnare il nome venerato ed imperituro di **Luigi Tommaso Belgrano**. Pochi mesi sono trascorsi dacchè egli stesso ci incoraggiava a richiamare in vita il vecchio « Ligustico », alla cui direzione egli aveva partecipato per oltre venti anni. Nè di consiglio solo ci era stato cortese, ma anche della sua cooperazione ci aveva dato affidamento ed accettava subito che il suo nome fosse inscritto tra i nostri Collaboratori.*

Due giorni prima che la morte cogliesse improvvisamente Lui, il quale colla penna in mano cadeva come un prode coll'armi in pugno sul campo, il nostro Belgrano, più espansivo del solito, quasi trasmettendo a noi giovani la fiaccola della scienza ch'egli aveva per tanti anni così valorosamente agitata, trovò per noi una parola indimenticabile, che conserveremo gelosamente secreta nel cuore: una parola, ad un tempo autorevole ed affettuosa, che exsuscitat animos et maiores ad rem gerendam facit.

Lacrimevole coincidenza!

L'estremo colloquio con lui avvenne in quella stessa sala della Biblioteca Beriana, nella quale doveva colpirlo, quarantott' ore dopo, il malore fatale: in quella stessa sala dove era spirato, il 22

febbraio 1844, l'abate Gio. Batta Spotorno, che fu il primo fondatore del Giornale Ligustico, ed il primo Bibliotecario in ordine di tempo, come il Belgrano ne fu, certo, il primo in ordine di merito, per la competenza biblioteconomica e per le molte sue benemerienze storiche e letterarie.

Non è ora il tempo di esaminare l'opera sua, veramente riparatrice e restauratrice, di cui la Beriana conserverà per sempre l'impronta: ragioneremo del Bibliotecario in uno dei prossimi fascicoli; ma nè dell' Uomo, nè dello Scienziato ci sentiamo di potere adeguatamente parlare. La figura di Belgrano sarà tratteggiata degnamente da un altro concittadino, che fu per tanto tempo compagno di lavoro al nostro illustre Defunto: che ne conobbe, in tutti i particolari, la carriera operosa ed intemerata: che alla nobiltà dell'ingegno accoppia la magnanimità e la probità della vita: che il palpito del cuore sa tradurre in alta idealità e transfonderla viva nell'animo degli uditori col fascino potente dell'eloquenza.

ANTON GIULIO BARRILI dirà, dunque, del nostro Belgrano, in una solenne commemorazione che si terrà pubblicamente in Genova nell'ultima decade del venturo Aprile. Sarebbe quindi, per parte nostra, presuntuosa l'impazienza dell'attesa: tuttavia non ci basta l'animo di rimetterci sul cammino, per cui il nostro « Giornale » era stato avviato dall'Uomo che tutti con desiderio e lacrime ricordiamo, senza rivolgere un mesto e memore saluto allo scrittore, al collega, al maestro, del cui conforto ci troviamo ad un tratto così crudelmente orbatì.

E noi vogliamo mandargli questo vale doloroso: vogliamo rendergli questo tributo di gratitudine, pubblicando le parole veramente affettuose e sentite che il venerando comm. Cornelio Desimoni, un superstite glorioso della falange di studiosi a cui apparteneva il Belgrano, trovò la forza di dettare (malgrado la sua tarda età e la salute non buona) nell'adunanza della Società Ligure di Storia Patria, il 2 Febbraio 1896, quando, per effetto

appunto della dipartita del suo Segretario Generale, che, per ben trent'anni, ne fu l'anima e la mente direttrice, la Società stessa sentì il bisogno di ricostituire il proprio Ufficio di Presidenza.

Eccole :

SIGNORI, — Voi, sempre benevoli, voleste ora chiamarmi all'onore di presiedere questa adunanza. Credetti un dovere di accettare, benchè il grave pondo dell'età mi costringa a declinare d'ora in avanti qualunque ufficio che la vostra o l'altrui cortesia desiderasse di accollarmi. Ma, in un convegno che dovrebbe essere tutto lieto e sereno, non posso nascondervi che mi assale un senso di mestizia e di meraviglia. Come di fatti non essere mesti quando vediamo mancar qui Luigi Tommaso Belgrano, l'uomo che era il nervo della nostra Società e che sotto la modesta apparenza di Segretario Generale seppe per trenta e più anni condurla a tale da comparire nobilmente onorata fra le sorelle italiane, e studiata fra quelle straniere? Meraviglia mi prende se considero che, secondo l'ordine naturale delle cose, il compianto amico avrebbe dovuto parlare sulla mia tomba, se me ne avesse stimato degno, mentre per contrario sono io che devo piangere sopra una vita troncata troppo immaturamente e nella ancora piena virilità. Ma non aspettate da me questo troppo doloroso ufficio: ormai mi pesa lo scrivere ed il parlare e angosce recenti mi hanno ancora aggravata la mente. Non nutro alcun dubbio che alcuno dei vostri, brillante d'ingegno e largo di cuore, in altra vostra tornata più solenne, deporrà degnamente i fiori e le palme dovute al merito: io dirò soltanto alla buona poche parole.

Tommaso Belgrano solo da sè rifece sè stesso: fu un *selfman*, come dicono gli inglesi; già dal 1860, o circa, io ammiravo lui giovanissimo, intento tutto il giorno alla Biblioteca a studiare e prender note intorno alla storia ligure, e pronto,

come fu sempre, ed aperto d'intelletto e di mano, lo vidi in poco di tempo abbozzare un racconto patrio, debole ancora bensì, ma che mostrava *ex ungue leonem*. Dovrò io ancora seguire, per singolo, i tratti d'una vita tanto operosa a voi, i più dei quali mi foste compagni nello assistere al rapido svolgimento dei suoi lavori, delle sue numerose pubblicazioni? Del suo zelo per la società, dell'abile e disinteressato indirizzo che seppe infonderle? Se alla società dovette, a dire il vero, il cominciamento della sua fama e valore, fu egli poi che seppe conquistare i cuori, attirare in suo favore i più nobili intelletti d'Italia ed anche di fuori, dedicarsi tutto alla scienza, astenendosi sempre dal chiasso politico, che troppo turba la serenità della mente. E ciò non ostante, riuscì ai più alti e delicati uffici, anche presso le autorità politiche del regno. Se io non temessi essere tacciato di profanare parole santissime, applicando alle virtù di natura quelle che furono dette per i doni sopra natura, direi: *consumptus in brevi explevit tempore multa*.

Queste cose non è facile narrar degnamente, ma è molto facile il saperle da tutti, comechè la vita del compianto si aggirò in aperto e alla cognizione dei molti amici, dei molti suoi discepoli, dei corrispondenti e degli ammiratori. Però la sola mia lunga consuetudine con lui mi testimonia le intime parti d'un ingegno tanto flessuoso nelle varietà delle cose da lui trattate, tanto furono ad aiuto e servizio delle persone che a lui ricorrevano, come a maestro: e non ricorrevano invano.

Dire quante volte io lo trovai a sudare sugli scritti altrui, correggendo ed aggiungendo, senza nemmeno che si sapesse in palese, sarebbe lungo assai. Tacerò anche più quali fossero le mie relazioni con lui, aprendoci a vicenda lateralmente quanto ci suggeriva l'amore della scienza e lo zelo dell'amicizia; ma non tacerò l'ultimo immenso suo sforzo per la cura, la

revisione, la correzione, la corrispondenza per la edizione della Reale Commissione Colombiana, di cui era Vice-Presidente. Più volte mi feci ad ammonirlo; ma egli ristè ancora sperandone prossimo il termine, finchè cadde sotto il peso, e ravviato per poco nella illusione di rifiorimento ricadde irreparabilmente lasciando sì lungo desiderio e rimpianto.

L'ultima volta che ti vidi alla tua Biblioteca, povero Belgrano, presso al Natale, non avrei creduto un istante al colpo fatale che t'avrebbe colto fra pochi giorni. Tu dimostravi intelletto sereno e salute più che mediocre, e m'indirizzavi augurii del cuore, mi accompagnavi alla mia dipartita con effusione di parole, direi quasi, più affettuose del consueto, quasi presago che non ci vedremmo più su questa terra.

E troppi già erano stati in tempi non lontani i lutti nel seno della Società che precedettero la perdita del nostro Belgrano e che ebbero od aspettano da voi onorata memoria: Vincenzo Ricci, M. G. Canale, Emanuele Celesia, Santo Varni, Giuseppe Isola, Avignone, Franchini, e fra i più a me devinti d'amicizia, dopo l'illustre e venerando Padre V. Marchese, il non meno venerando Abate Angelo Sanguineti, il Canonico Angelo Grassi e i tre Remondini, Marcello, Angelo e l'Avvocato Pier Costantino. Quest'ultimo era d'ingegno e dottrina stragrande, ma più ardente nello apprendere che nell'insegnare; peccato che abbia lasciato incompiuto per morte un dottissimo commento al Trattato sull'Astrolabio del genovese Andalò Di Negro, che fu maestro del Boccaccio (1). Pleiade degna di splendore in qualunque dotto consesso, ombre care

(1) Il « Trattato » di Andalò fu pubblicato dopo la morte del Remondini, negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (vol. XXV) dal socio prof. G. Bertolotto, che lo riprodusse dalla rarissima edizione ferrarese del 1475, aggiungendovi un'introduzione sulla vita, le opere e la bibliografia del dotto matematico genovese.

e liete, io mi penso se dalla loro sede possono assistere al nostro convegno!

Così la Società nostra, come si capisce, languiva, languiva: non sedute e non letture: scarse, benchè non al tutto, mancanti, le pubblicazioni: appariva ormai, spento il Belgrano, morta più che agonizzante.

Ma, viva Dio!, non è morta: rimane la scintilla, e questa scintilla io la depongo in questo convegno che mi tempera il dolore aprendomi in cuore le più liete speranze di un ravvivamento, di un ringiovinamento robusto. Voi covatela gelosamente la scintilla, nutritela di molta e varia stipe, fate che si levi in fiamma degna di voi, degna di riacquistare il suo posto non inglorioso fra le città sorelle, degna infine della meritamente detta superba Genova: superba nelle sue glorie, nei suoi annali (primi fra i comuni italiani), nella operosità della vita commerciale e marittima, dell' evo medio come dell' odierno. Io ne gioirò e vi accompagnerò almeno col pensiero e col desiderio finchè mi basti la vita. *Laboremus!*

CORNELIO DESIMONI.

IL MUSEO CIVICO DEL PALAZZO BIANCO

Questo articolo serve di introduzione ad una serie di note illustrative sul Museo di Palazzo Bianco, le quali sta scrivendo, dietro nostro invito, il ch.^{mo} comm. Vittorio Poggi, che fu già R. Commissario per le Antichità e Belle Arti in Liguria ed ebbe parte precipua nell'ordinamento del Museo suddetto e del prezioso Medagliere del medesimo. *N. d. D.*

I.

Enrico Heine che visitò Genova nel terzo decennio del secolo in corso, così riassume le impressioni che ne aveva